

SOMMARIO

| | | |
|-----|--|----|
| 1 | PREMESSA..... | 2 |
| 2 | AREA VASTA DI STUDIO..... | 3 |
| 3 | SITI ARCHEOLOGICI DI RILEVANZA REGIONALE | 5 |
| 4 | I COMUNI INTERESSATI DAL PROGETTO..... | 10 |
| 4.1 | TRICARICO | 10 |
| 4.2 | IRSINA..... | 16 |
| 4.3 | TOLVE..... | 19 |
| 4.4 | OPPIDO LUCANO | 22 |

1 PREMESSA

Il presente documento, così come previsto, nell'Appendice A "Principi generali per la progettazione, la costruzione, l'esercizio e la dismissione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili – Impianti eolici di grande generazione" del PIEAR costituisce l'elaborato progettuale A4 "Relazione Archeologica" inerente l'area dell'Impianto Eolico Corona Prima, che si sviluppa, nel comune di Tricarico, tra Serra Piano La Corte a Corona Romana, comprendendo le località Manca Verrascina, Mass.a Santoro e Mass.a d'Amati a quote comprese tra 350 e 650 m s.l.m. e delle relative opere di connessione che interessano oltre che Tricarico, anche gli abitati di Irsina, Tolve ed Oppido Lucano dove verrà realizzata la sottostazione di cessione che si conetterà alla nuova cabina primaria di Terna, che verrà realizzata nel comune di Oppido Lucano, in località Masseria Lanceri.

Nella suo complesso il progetto interessa sia la Provincia di Matera che quella di Potenza, pertanto nella presente relazione si è proceduto ad analizzare l'interferenza del progetto stesso con i siti archeologici presenti nell'area vasta analizzata.

In riferimento a quanto sopra nei capitoli seguenti si riporta:

- un breve inquadramento dell'area vasta oggetto di studio;
- l'elenco e la descrizione dei siti di interesse archeologico di importanza regionale e la loro ubicazione rispetto al progetto. A completamento del capitolo si riporta la coerenza del progetto con i siti archeologici individuati;
- una illustrazione dei comuni interessati dall'intervento, con particolare riferimento all'inquadramento storico degli stessi ed ai siti archeologici e/o monumenti e luoghi di interesse e/o beni immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, o demo-etno-antropologico presenti nei loro territori. In particolare per i comuni di Tolve ed Oppido Lucano che ricadono sul territorio della Provincia di Potenza, tali informazioni sono state estrapolate dal Piano Strutturale Provinciale. Per i Comuni di Tricarico ed Irsina, non essendo disponibile il Piano Strutturale Provinciale di Matera, tali informazioni sono state ricavate dai siti web; solo per il comune di Irsina, le stesse sono state completate dai dati estrapolati dal Regolamento Urbanistico redatto nel febbraio 2008. Inoltre a completamento di ciascun capitolo si riporta la coerenza del progetto ricadente nell'ambito territoriale del comune di interesse, relativamente ai siti archeologici e/o monumenti e luoghi di interesse e/o beni immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, o demo-etno-antropologico individuati.

Adest srl
Parco Eolico Corona Prima, Tricarico (Mt)
 Relazione Archeologica
 Elaborato di Progetto A.4

2 AREA VASTA DI STUDIO

L'elaborato progettuale A.16.a.1, di cui di seguito viene riproposto un estratto, illustra la corografia generale dell'area interessata dall'intero intervento.

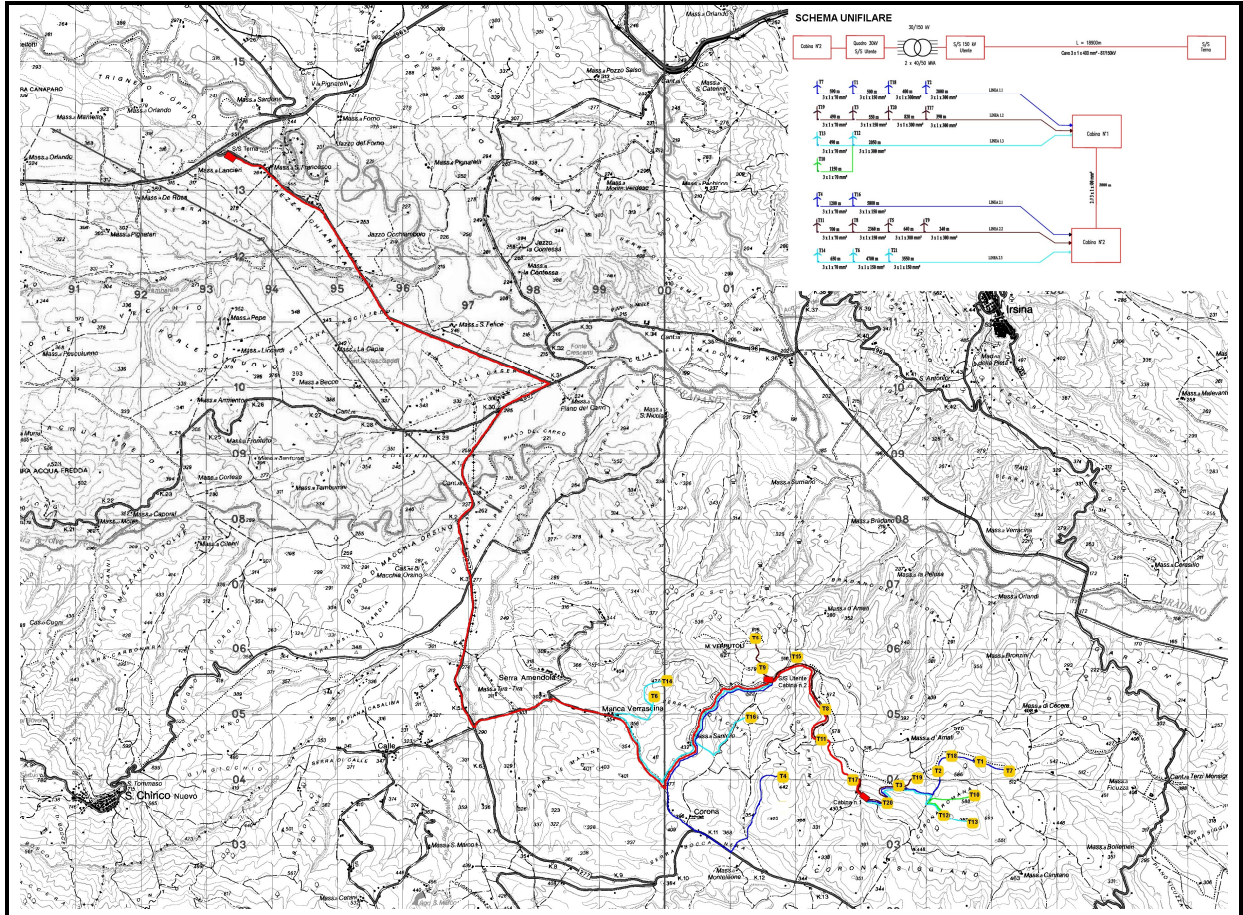


Fig. 1 – Inquadramento generale del sito

Come si evince dalla stessa i comuni interessati dall'intervento sono:

- Tricarico, località Serra Piano La Corte e Corona Romana – Impianto eolico Corona Prima e primo tratto del cavidotto esterno di collegamento con la sottostazione di cessione interrato lungo la SS277;
- Irsina - tratto di cavidotto esterno interrato lungo la SS277 fino al Km30, da qui viene interrato sotto la SS96 in direzione del comune di Oppido Lucano;
- Tolve - tratto di cavidotto esterno al parco interrato sotto la SS96;
- Oppido Lucano, località Masseria Lanceri – tratto di cavidotto esterno al parco interrato sotto la SS96 fino all'intersezione della SS96bis, ove verrà realizzata la sottostazione di cessione di proprietà che verrà connessa con la cabina primaria di nuova realizzazione di Terna.

Pertanto per l'analisi dell'interferenze del progetto con i siti archeologici e/o beni culturali, verrà considerata un'area vasta comprendente l'intero territorio dei comuni interessati.

È importante fare alcune precisazioni qui di seguito riportate.

Parco eolico Corona Prima

Le attività che potrebbero interferire con aree di interesse archeologico sono:

- gli scavi per la posa delle fondazioni degli aerogeneratori;
- gli scavi per la rettifica dei tratti stradali di pendenza non idonea per il trasporto degli aerogeneratori;
- la realizzazione dei nuovi tratti stradali per l'accesso ai punti di realizzazione degli aerogeneratori;
- gli scavi per la posa del cavidotto interno di collegamento tra gli aerogeneratori e le cabine di controllo e trasformazione;
- gli scavi per la realizzazione delle opere fondazionali delle cabine di trasformazione e controllo.

Opere di connessione (cavidotto di collegamento e sottostazione di cessione)

Le attività che potrebbero interferire con aree di interesse archeologico sono:

- gli scavi per la posa delle fondazioni della sottostazione di cessione.

Il cavidotto esterno al parco di collegamento tra le cabine di trasformazione e controllo e la sottostazione di cessione verrà interrato lungo la viabilità esistente costituita da strade statali e provinciali, pertanto non interferirà con aree di interesse archeologico/storico e culturale.

3 SITI ARCHEOLOGICI

Nel presente capitolo vengono illustrati i siti archeologici di rilevanza regionale presenti sul territorio della Basilicata, al cui ubicazione è riportata nella figura seguente.

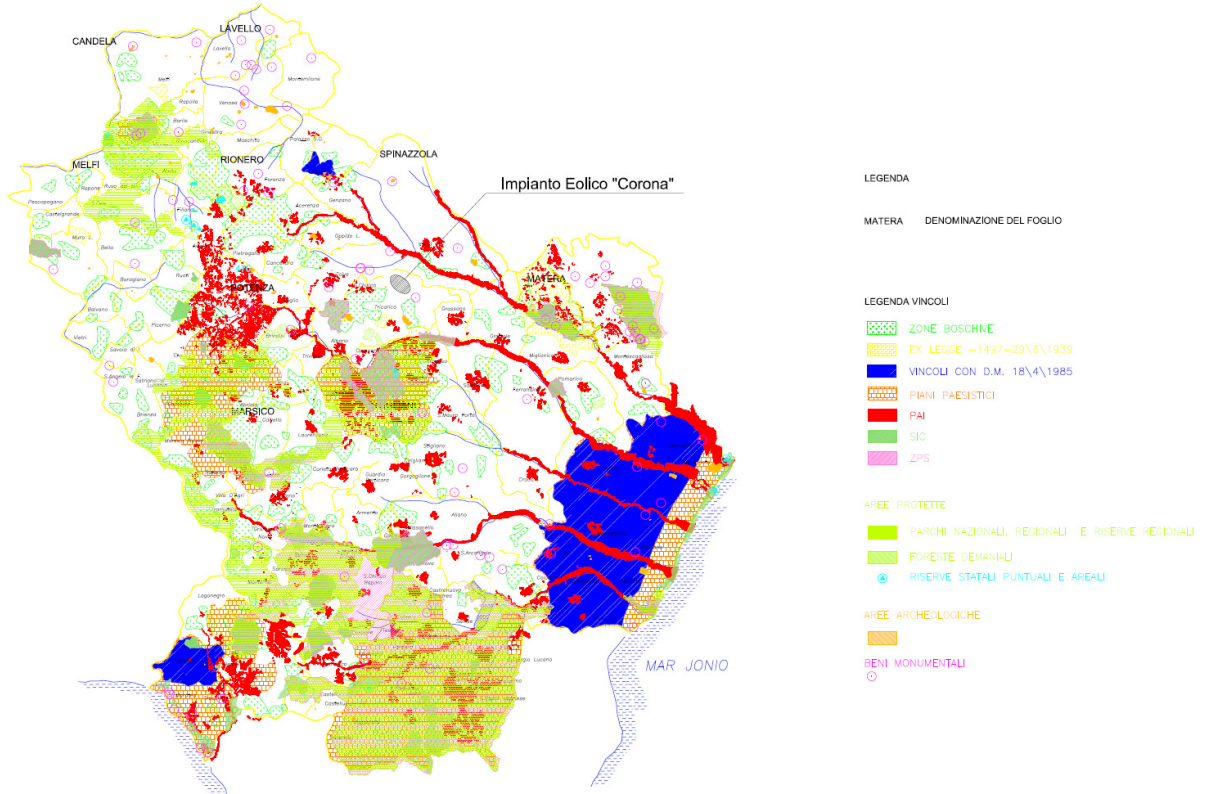


Fig. 2 – Siti archeologici in Basilicata

Di seguito si riporta una descrizione per ciascun sito presente nella cartografia sopra riportata:

- *Parco archeologico di Serra di Vaglio* è un sito archeologico situato nel comune di Vaglio di Basilicata in località "Serra di Vaglio". Si trova a 1.100 m s.l.m., su un'elevazione che domina la via di comunicazione lungo la valle del Basento, tra la colonia greca di Metaponto e le zone dell'interno e i centri tirrenici della Campania meridionale. La prima fase dell'abitato risale all'VIII secolo a.C., con nuclei di capanne separate da zone per le sepolture. Questo abitato è stato attribuito a popolazioni indigene identificate con i Peuketiantes, ricordati dallo storico Ecateo di Mileto, caratterizzate dalla sepoltura dei morti in posizione fetale.

Adest srl
Parco Eolico Corona Prima, Tricarico (Mt)
 Relazione Archeologica
 Elaborato di Progetto A.4

Alla fine del VII secolo a.C. sul lato orientale, alle pendici dell'altura, fu costruita una residenza principesca, fornita di decorazioni architettoniche in terracotta dipinta di tipo greco, dovute probabilmente agli artigiani di Metaponto. All'élite aristocratica della città sono riferibili le tombe rinvenute nella vicina necropoli di "Braida di Vaglio" tra il 1994 e il 1995 e datate tra la fine del VI e la metà del V secolo a.C.. I corredi delle sepolture (nove coperte da un tumulo di pietra) sono di grande ricchezza, come manifestazione del potere della famiglia, e testimoniano l'adozione di usi greci da parte delle classi dominanti locali: vi si trovano infatti vasi in bronzo e ceramiche da mensa di importazione etrusca o greca, legati al rito del banchetto. Anche le armi degli uomini e i gioielli delle donne sono di tipo greco. Particolarmente ricchi i gioielli di una "principessa", morta bambina, e rivestita probabilmente degli ornamenti destinati alla futura cerimonia di nozze, tra cui notevoli pendenti e perle di collana in ambra. I corredi delle tombe sono esposti nel Museo Archeologico Nazionale della Basilicata, a Potenza. I Lucani occuparono il territorio nel corso del V secolo a.C., stabilendo una serie di insediamenti fortificati sulle alture, che dominavano piccoli insediamenti agricoli nel fondovalle. Nel IV secolo a.C. l'abitato di Serra di Vaglio venne cinto da mura difensive di 2,5 km di lunghezza. Le mura furono costruite con una tecnica di tipo greco, a doppia cortina: quella esterna con blocchi parallelepipedi irregolari di arenaria (su ciascuno dei quali sono incise lettere greche relative all'organizzazione dei lavori di costruzione), mentre quella interna presenta le pietre con faccia a vista non rifinita. Sulle porte, affiancate da torri, si trova un'iscrizione che riporta il nome del magistrato cittadino che aveva curato i lavori (Nummelos). Agli inizi del III secolo a.C. la città venne distrutta da un incendio e abbandonata. Nel sito ha avuto luogo un'esperienza di archeologia sperimentale con la quale è stato interamente ricostruito, utilizzando tecniche antiche, un edificio del IV secolo a.C. (la "casa dei pithoi").

- Area Archeologica di Grumentum: l'impianto urbanistico della città, risalente alla fondazione del III secolo a.C. è di forma allungata, in dipendenza dalle condizioni orografiche della collina, e si articola su tre vie principali parallele, intersecate ad angolo retto da vie secondarie. La città era circondata da mura con sei porte, su un perimetro di circa 3 km e occupava una area di circa 25 ettari, di cui solo un decimo è stato riportato in luce. I resti più rilevanti sono attualmente suddivisi in tre zone monumentali:
 - Teatro di epoca augustea, vicino al quale si trovano i resti di due piccoli templi di epoca imperiale e quelli di una ricca domus, denominata "Casa dei mosaici" per la presenza di pavimenti a mosaico del IV secolo in alcuni ambienti;
 - Foro chiuso da portici e con resti di due templi sui lati sud e nord, identificati ipoteticamente con il capitolium (principale tempio cittadino) e con un cesareum (tempio dedicato al culto imperiale). Sul lato ovest si trovano i resti di una basilica e forse di una curia (luogo di riunione del consiglio cittadino). Nei pressi del foro si trovano anche i resti di un edificio termale.
 - Resti dell'anfiteatro costruito sulle pendici della collina nel I secolo a.C. e modificato in epoca imperiale.
 - Fuori dalle mura si sono rinvenute inoltre tombe monumentali, una basilica paleocristiana e un acquedotto. Molti dei reperti e delle testimonianze qui trovate sono custodite nel Museo Archeologico Nazionale di Grumentum, sorto nei pressi dell'area archeologica, a Grumento Nova.
- Area Archeologica di Heraclea: nel territorio di Policoro sono ubicate due importanti colonie greche dell'Italia meridionale: Siris ed Heraclea. La prima, fondata nel VII secolo a.C. da Greci provenienti da Colofone (in Asia Minore) è stata distrutta nel VI secolo a.C. dalle colonie achee di Metaponto, Crotona e Sibari. Nel 433-432 a.C., al suo posto, viene fondata, da Taranto e Thourioi, la città di Heraclea. Alla fase di Siris sono riferibili i resti di una fortificazione in mattoni crudi, che cingeva la parte alta dell'insediamento, e piccole aree sacre ubicate, in prossimità di sorgenti, nella vallata sottostante e che saranno in uso sino alla

Adest srl
Parco Eolico Corona Prima, Tricarico (Mt)
 Relazione Archeologica
 Elaborato di Progetto A.4

conquista romana. Sempre nella collina che domina l'insediamento sono state messe in luce botteghe artigianali di IV - III secolo a.C., destinate, nella fase di Herakleia, alla produzione di ceramiche e di statuette votive. A questo periodo si riferiscono anche quartieri abitativi inseriti in un impianto urbano regolare e caratterizzati da edifici, dotati anche di mosaici pavimentali. Nella parte bassa, la città di Herakleia era protetta da una poderosa fortificazione in blocchi squadrati, di cui un tratto è visibile nei pressi dell'attuale Ufficio Postale.

- Area Archeologica dell'Incoronata: detta anche Incoronata - San Teodoro, è un'area archeologica situata in territorio di Pisticci, in località San Teodoro. È un'area collinare sulla riva destra del Basento interessata da scavi archeologici che hanno portato alla luce i resti di un villaggio enotro risalente al IX secolo a.C. e del villaggio greco che fu costruito in seguito sopra il villaggio enotro e distrutto tra il 640 a.C. e il 630 a.C. a causa delle rivalità tra Metaponto e Siris. Dopo la distruzione del sito dell'Incoronata, gli achei fondarono una colonia a Metaponto come avamposto contro Taranto e successivamente creano una serie di fattorie nell'interno per controllare il territorio adiacente gli insediamenti Enotri. La scoperta dell'area e gli scavi iniziarono nel 1970 e furono affidati all'Università di Milano nel 1973. Sono ora visitabili i resti della cittadina, mentre gli oggetti e i vari reperti rinvenuti nei dintorni sono esposti al Museo Archeologico Nazionale di Metaponto, a cui compete l'organizzazione delle visite dell'area dell'Incoronata.
- Area Archeologica di Metaponto: è un sito archeologico costituito dagli scavi dell'antica città di Metaponto, in Lucania, nel territorio del comune di Bernalda (MT). Il parco archeologico è alle spalle del Museo Archeologico Nazionale di Metaponto, dove sono custoditi molti dei reperti lì rinvenuti, a ridosso della Statale 106 Jonica. Le testimonianze di maggior rilievo del sito sono l'antiquarium (una struttura ottagonale), il teatro, il castro romano, l'agorà cittadina, la necropoli, i templi di Apollo Licio, Demetra, Afrodite e il monumento sicuramente più celebre sono le Tavole Palatine, tempio dedicato ad Hera. Nell'area sacra sono situati il tempio di Atena, il tempio di Apollo e il tempio di Hera, tutti in stile dorico costruiti intorno al 570 a.C.. Il tempio di Afrodite è stato invece edificato intorno al 470 a.C. in stile ionico. Davanti agli ingressi dei templi sono situati gli altari con vari elementi decorativi. A est si sviluppa il muro di protezione dell'area sacra che la separa dall'agorà dove è situato il teatro alle cui spalle si erge l'altare dedicato a Zeus. A sud è invece posto un ampio portico e un recinto trapezoidale con i resti di due imponenti strutture, identificato da alcuni storici come luogo dedicato alla predizione alla religiosità misterica e visitato anche dallo sciamano Aristeas. La città è protetta da una cinta muraria del VI secolo a.C. dotata di ingressi monumentali.
- Area archeologica di Notarchirico: è un sito archeologico situato in località Notarchirico (Venosa in Provincia di Potenza). L'area comprende un antico insediamento paleolitico. L'attività umana nella zona è testimoniata da 11 livelli stratificati, comprendenti un periodo da 600.000 a 300.000 anni fa, caratterizzati dalla presenza di numerosi utensili in pietra e dai resti di grossi animali come elefanti, bisonti, buoi e rinoceronti appartenenti a specie estinte. È stato inoltre rinvenuto nella zona un frammento di femore di Homo Erectus, databile a circa 300.000 anni fa. La maggior parte dei reperti sono esposti al Museo Nazionale di Venosa.

Coerenza con il progetto

In riferimento ai siti archeologici sopra riportati si evince quanto segue:

- Parco archeologico di Serra di Vaglio: dista dall'area di progetto circa 20 km;
- Area archeologica dell'abitato di Grumentum: dista dall'area di progetto circa 40 km;
- Area Archeologica di Heraclea: dista dall'area di progetto circa 60 km;
- Area Archeologica dell'Incoronata: dista dall'area di progetto circa 40 km;
- Area archeologica di Metaponto: dista dall'area di progetto circa 50 km;
- Area archeologica di Notarchirico: dista dall'area di progetto circa 50 km.

Pertanto tutte le aree di interesse archeologico a scala regionale si trovano ad una distanza tale da non essere interessate dall'intero progetto.

Nella figura seguente si riporta l'ubicazione dei siti archeologici di interesse regionale, rispetto all'area di realizzazione del Parco Eolico Corona Prima.

Adest srl
Parco Eolico Corona Prima, Tricarico (Mt)
Relazione Archeologica
Elaborato di Progetto A.4

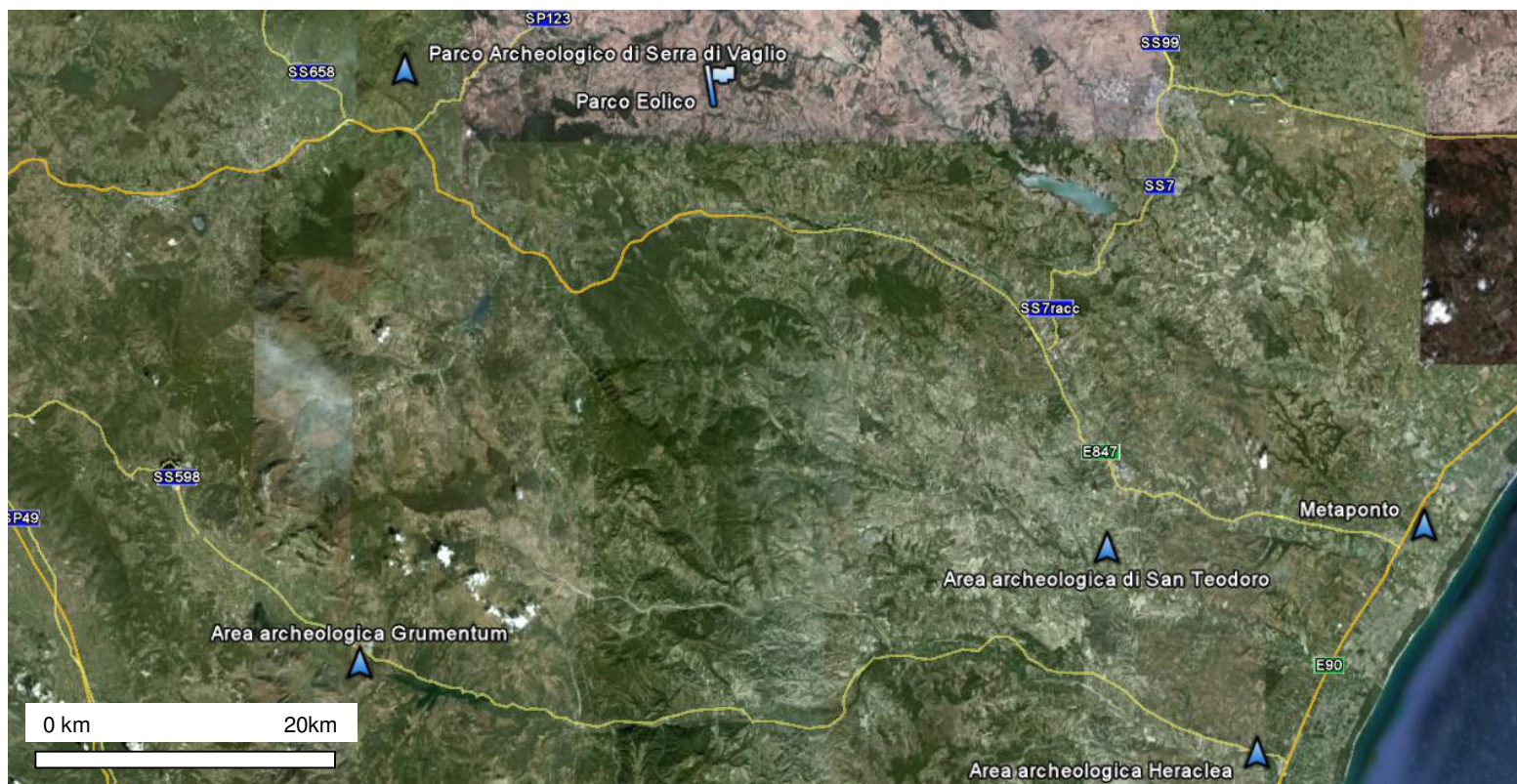


Fig.3 – Carta fotogrammetrica con indicazione dei siti archeologici

4 I COMUNI INTERESSATI DAL PROGETTO

4.1 Tricarico

Tricarico si trova in provincia di Matera a 698 m s.l.m. e si presenta come una zona a prevalente carattere collinare che si estende per 176,91 km², a cavallo dei bacini dei fiumi Bradano a Nord e Basento a Sud.

Il suo toponimo potrebbe derivare da trigarium, luogo da maneggio dei cavalli o dal basso latino tricalium, trivio (sorge su tre colli). Le prime notizie documentate circa l'abitato di Tricarico risalgono all'età longobarda: nell'849 la cittadella fortificata è attestata nell'elenco dei centri inclusi nel Gastaldo di Salerno.

Divenne con i Bizantini "Kastron", città fortificata, circondata da cinta muraria con varie porte: Porta Fontana, Porta Rabatana, Porta Monte e Porta Saracena. Intorno all'anno 980 giunsero a Tricarico i Saraceni: entrarono dalla parte bassa del paese, che non era difesa dalle mura di cinta, come gli altri rioni. Poiché era loro intenzione fermarsi, i Saraceni pensarono subito a costruire, in quei luoghi dove mancavano, mura e fortificazioni. Iniziarono così a sorgere quelle che ancora oggi sono chiamate porta e torre "Rabatana".

Nel 1048, con l'occupazione normanna, Tricarico diventò contea e fu inclusa nel ducato di Puglia e Calabria: appartenne a diversi signori, tra cui il principe di Bisignano Nicolò Berardino, Francesco Pignatelli, Alessandro Ferrero, Ruggiero Sanseverino, Francesco Sforza ed infine ai Revertera, duchi di Salandra, che tennero il feudo fino alla soppressione della feudalità.

Del comune di Tricarico fanno parte anche le frazioni di Calle (7,4 Km), Corona (7,8 Km), San Marco (5,3 Km), Santa Maria (14,7 Km), Santuario di Fonti (10,6 Km), Serra Amendola (8,7 Km).

Aree archeologiche

Sono presenti diverse aree archeologiche:

- **Serra del Cedro:** (insediamento di età lucana VI-IV sec a.C.)

Località situata a 858 m s.l.m. difesa da due cinte di fortificazione e racchiude un'area di circa 60 ettari all'interno della quale sono state ritrovate molte fondazioni di case ed è stata individuata ed in parte esplorata un'area artigianale.

La sua ubicazione, era funzionale in età antica, al controllo diretto della viabilità naturale definita dal corso del Basento e del Bradano, e testimonia le dinamiche insediative e le trasformazioni generate da fattori economici e sociali, legati al complesso delle relazioni tra le aristocrazie lucane e le città greche della costa ionica da un lato e Roma dall'altro.

La presenza umana sul sito di Serra del Cedro si data a partire dalla metà del VI secolo a.C. e continua per i secoli V e IV a.C. Nella seconda metà del IV secolo a.C., la città vive una fase di ampliamento che dura pochi decenni. Ogni testimonianza archeologica, infatti, si interrompe agli inizi del III secolo a.C.. La sua distruzione è probabilmente da collegare agli eventi bellici che si svolsero sul territorio lucano e che si conclusero nei primi decenni del II secolo a.C. quando Roma completò la conquista della Magna Grecia dopo aver distrutto Taranto, nel 272 a.C..

- *Piano della Civita* (città lucana del IV secolo a.C.):
 Il sito posto a 937 m s.l.m. comprende un centro fortificato che si estende per circa 47 ettari e che è dotato di tre cerchie murarie concentriche in pietra a blocchi squadrati in arenaria e calcare, munite di porte monumentali.
 All'interno, alcune abitazioni presentano pavimenti a mosaico. Sull'acropoli cittadina sono situati una domus e un tempio del I secolo a.C., testimonianza dell'adesione al modello romano dopo la conquista. Nei pressi dell'acropoli è ubicata una delle porte monumentali della città. Le mura di fortificazione sono costruite secondo canoni consolidati: un paramento esterno ed uno interno e lo spessore tra i due paramenti riempito con materiale lapideo, il cosiddetto "emplekton".
 Si è rivelato un insediamento molto più grande di quanto non siano gli altri insediamenti lucani conosciuti. Si ipotizza, per questo, che dovesse avere una funzione di primaria importanza ed essere punto di riferimento di un territorio molto vasto.
 Si segnala inoltre la città bassa, un quartiere abitativo che ha subito diverse modifiche: tra le strutture presenti si distingue l'andron (sala per banchetti). Degno di essere menzionato anche il santuario indigeno messo in luce nel 2003.

- *Calle* (insediamento romano, con impianto termale), Sant'Agata (villa romana con pavimento a mosaico policromo).
 L'insediamento, ubicato nell'omonima contrada, è al centro di un fitto sistema viario e testimonia una tipologia di popolamento del territorio numericamente intensa ed economicamente florida, ma organizzata in micro-strutture produttive ed autonome. La sua esplorazione è soltanto all'inizio e, ad oggi, ha potuto accertare una fase di espansione tra il II ed il I secolo a.C., epoca a cui risale un importante impianto termale con pavimento a mosaico (il mosaico è oggi esposto nel Museo archeologico nazionale Domenico Ridola di Matera). Si segnala, inoltre, una villa tardo-antica, nota dalla letteratura scientifica per la fornace ivi impiantata, adibita alla produzione di ceramiche dal IV al VI secolo d.C..
 La villa rinvenuta a Sant'Agata è caratterizzata da ambienti pavimentati con mosaici ed un vasto horreum (magazzino per derrate alimentari) in cui sono stati rinvenuti numerosi pithoi destinati ad accogliere derrate alimentari liquide e solide. Alla fase tardo imperiale risale la ristrutturazione in veste monumentale di questa grande villa, se sono testimonianza i capitelli, le semicolonne e le grandi soglie in marmo bianco rinvenute.

Monumenti e luoghi di interesse

Tra i molti i monumenti ed i luoghi di interesse presenti nel comune di Tricarico, il cui centro storico, composto dai quartieri Civita, Saracena, Ràbata, Monte e Piano, si sviluppa in un perfetto schema "a fuso", tipico delle città medioevali realizzate sui colli, i più importanti sono:

- *la cattedrale di Santa Maria Assunta*:
 Dedicata a Santa Maria Assunta, è stata edificata nel sec. XI per volere di Roberto il Guiscardo. Nel 1383 vi fu incoronato re di Napoli Luigi I d'Angiò.
 Originariamente edificata in stile romanico, è stata nei secoli più volte rimaneggiata ed ampliata, ad opera dei vescovi Settimio de Robertis tra il 1609 ed il 1611, Pier Luigi Carafa senior nel 1638, Pier Luigi Carafa junior dopo la peste del 1657 ed Antonio del Plato tra il 1774 ed il 1777 che si avvale della competenza di maestranze napoletane guidate dal regio ingegnere Carlo Brancolino e dall'architetto Domenico Sannazzaro.
 Un particolare di unicità nella regione è costituito dalla presenza di due grossi archi di sostegno addossati alla facciata, realizzati nel sec. XVII per garantire una maggiore stabilità

Adest srl
Parco Eolico Corona Prima, Tricarico (Mt)
 Relazione Archeologica
 Elaborato di Progetto A.4

dell'edificio e soprattutto della stessa facciata, dato che nell'occasione la chiesa fu allargata di circa 4 metri (2 per lato). L'impianto basilicale della chiesa si evidenzia nelle tre navate con il transetto, affiancate da una serie di cappelle e dal presbiterio suddiviso in tre distinti quadrangolari. La chiesa, adorna di opere d'arte, realizzate, tra gli altri, da Pietro Antonio Ferro e Cesare Scerra, custodisce le reliquie di S. Potito Martire, patrono della diocesi di Tricarico, e le spoglie del vescovo Raffaello delle Nocche, Servo di Dio. Singolare è la presenza, come motivo di ornamento della cappella detta "Secretarium", di un frammento di sarcofago istoriato del III secolo d.C., raffigurante il mito (pagano) di Mirra (Myrrha) e Adone. La volta del Secretarium è abbellita da stucchi settecenteschi, perfettamente conservati. Sulla facciata e lungo le mura perimetrali della chiesa sono apposti gli stemmi di alcuni dei vescovi che si sono succeduti alla guida della diocesi. Il campanile, a pianta quadrata, conserva una bifora duecentesca ed una campana coeva. In origine era separato dalla chiesa e sulla sua sommità aveva una cosiddetta vela ossia un muro triangolare sul quale erano collocate le campane, la cui base si sviluppava lungo una delle diagonali. Dopo la sua rimozione fu realizzato il tetto con spiovente a 4 falde regolari.

- *i conventi di Sant'Antonio di Padova, Santa Chiara, Santa Maria del Carmine, San Francesco d'Assisi, Santa Maria delle Grazie;*

Il convento di S. Antonio da Padova fu voluto dal principe Geronimo Sanseverino, VII conte di Tricarico il quale, il 27 settembre 1479, ottenne da papa Sisto IV la facoltà di erigere, fuori dalle mura della città, questo convento francescano, dei frati minori dell'Osservanza, che fu poi completato nel 1491 con i contributi della comunità tricaricese.

Conserva, sulla facciata, al di sopra della porta d'accesso al convento, la più antica raffigurazione finora conosciuta dello stemma della città. In questo convento, nel '600, ebbe sede un'importante scuola di teologia. Il quadriportico custodisce affreschi realizzati, tra il 1647 ed il 1650, da Cesare Scerra, pittore tricaricese di notevole talento, coadiuvato dal figlio Carlo e su idea e commissione del frate Ilario da Montalbano il quale è appunto indicato come "auctor" (ideatore dell'impianto pittorico) in una didascalia alla base di una sua raffigurazione tra gli affreschi. Ridotto in rovina, dopo essere stato a lungo in abbandono, fu affidato dall'amministrazione comunale a mons. Raffaello delle Nocche e fu portato alla rinascita grazie alla tenacia di don Pancrazio Toscano (1883-1961), raffigurato nella statua bronzea posta sul piazzale. Oggi è la Casa Madre delle discepole di Gesù Eucaristico, congregazione fondata nel 1923 proprio da Raffaello delle Nocche, vescovo di Tricarico dal 1922 al 1960, ed ospita, al primo piano, un piccolo museo a lui dedicato. La chiesa, con una grande navata centrale ed una piccola navata sul lato sinistro, ha archi a sesto acuto e volte a crociera e conserva alcune pitture murali del '500 ed un antico leggio in pietra scolpita.

Il convento di Santa Chiara o convento delle Clarisse, suore di clausura, fu fondato nel 1333 da Sveva de Bethsan, vedova di Tommaso II Sanseverino, conte di Tricarico, con l'ausilio del re di Napoli Roberto d'Angiò, in quello che fu il castello normanno. In questo convento venivano monacate numerose figlie di nobili tricaricesi e dei centri vicini. Per entrarvi era necessario portare una ricca dote e per questo, negli anni, il convento ha potuto essere annoverato tra i più ricchi del meridione, con estesi possedimenti in innumerevoli centri, non solo lucani. Sua era l'intera foresta di Gallipoli-Cognato, che si estende nel territorio di quattro comuni, Calciano, Oliveto Lucano, Accettura e Pietrapertosa. Il convento fu negli anni ingrandito per ospitare un numero sempre maggiore di suore tanto che si arrivò ad inglobare la parte finale della via Monte che costeggiava le mura dell'antico maniero e che oggi costituisce il corridoio centrale del convento. La chiesa, in origine di stile gotico e dedicata ai Santi Pietro e Paolo, è ad aula unica, con un controsoffitto ligneo a cassettoni e le pareti ornate da stucchi ed oro zecchino. Conserva un settecentesco organo a mantice in legno dipinto e, nella sagrestia, un pavimento maiolicato policromo del '600, di fattura locale. Un grande arco cinquecentesco sorregge il coro dal quale le Clarisse potevano assistere alla

Adest srl
Parco Eolico Corona Prima, Tricarico (Mt)
 Relazione Archeologica
 Elaborato di Progetto A.4

messa. Attigua alla chiesa e la cosiddetta cappella del Crocifisso, a pianta quadrangolare, completamente affrescata dal pittore Pietro Antonio Ferro nel 1611.

Vi si custodisce un crocifisso ligneo della seconda metà del '600, commissionato dalla badessa Giulia Revertéra. A seguito di interventi di consolidamento e restauro della chiesa che hanno necessitato la rimozione di uno degli altari posti lungo le pareti laterali, si è scoperta l'esistenza di una nicchia ornata da pitture murali cinquecentesche. Nello specifico si è potuto riconoscere un S. Donato benedizionale. Ancora non si conosce l'autore di tali opere.

Il convento di Santa Maria del Carmine fu edificato tra il 1605 ed il 1626 per ospitare una comunità di carmelitani scalzi, grazie ai lasciti del nobile tricaricese Giovan Antonio Russo, nel luogo ove anticamente sorgeva la chiesa di S. Maria del Soccorso.

La chiesa, ubicata extra moenia, fu probabilmente completata nel 1612 mentre la fabbrica del convento fu completata successivamente.

La chiesa si sviluppa in un'unica navata con controsoffitto a cassettoni, un presbiterio con una volta a padiglione. Tutta la chiesa è adorna di affreschi che ricoprono le pareti laterali e la volta del presbiterio, realizzati tra il 1612 ed il 1616 da Pietro Antonio Ferro che per la realizzazione delle pitture sulle pareti della navata si avvale della collaborazione dei figli Carlo e Giovan Battista che curarono, nel 1642, anche l'affresatura del quadriportico del convento. Il ciclo pittorico sulla navata è suddiviso in due cicli che si sviluppano su due livelli ognuno, a destra scene della vita della Vergine ed a sinistra scene della vita di Gesù. In uno dei riquadri è raffigurata Santa Teresa d'Avila, fondatrice dell'ordine dei carmelitani.

Il convento di San Francesco di Assisi, di stile gotico, si sviluppa in un'unica navata con archi a sesto acuto e volte a crociera; custodiva una monumentale sepoltura dei principi Sanseverino posta in cornu Evangelii dell'altare maggiore, oggi scomparsa. Dei vari altari patronali ne rimane uno in pietra scolpita, risalente al 1573, della famiglia Corsuto, antica e nobile famiglia originaria della Pannonia.

Un antico documento del quale si sono perse le tracce avrebbe attestato la fondazione del complesso religioso da parte di San Francesco d'Assisi in persona. La fondazione del convento è in realtà attestata nel 1314, ad opera di Tommaso II Sanseverino e di sua moglie Sveva de Bethsan anche se, nel refettorio del convento, sono stati rinvenuti frammenti di dipinti murali raffiguranti una "crocifissione", "Hodigitria", "San Bartolomeo" e "San Giacomo minore", oggi custoditi nel palazzo vescovile, attribuiti al maestro della Bruna o alla sua bottega (sec. XII). E', in ogni caso, uno dei più antichi conventi francescani della Regione e, fino all'800, sede dei Conventuali.

Il convento di S. Maria delle Grazie, ubicato nel rione Cappuccini (che dal convento ha preso il nome) fu edificato nel 1574 per supplica dei frati al papa Pio IV, avendo essi abbandonato l'antico convento di S. Agostino, ubicato extra moenia, sulle pendici della Serra del Cedro. Fu definitivamente soppresso in occasione della generale soppressione degli ordini religiosi, nel 1866 ed acquistato da privati.

- la torre normanna alta 27 m e con pareti spesse anche oltre 5 m, è il monumento maggiormente rappresentativo della città fortificata di Tricarico. Sorta, insieme al castello del quale faceva parte, nei secoli IX - X come rocca fortificata, fu completata in epoca normanna (sec XI) ed ha subito modifiche e rafforzamenti in epoca normanno-sveva (secc. XII-XIII). Dotata di una "scarpa", orlata di "beccatelli" ed archetti di coronamento con "caditoie", si staglia sull'abitato con la sua mole. Alta 27 metri e con pareti spesse anche oltre 5 metri, si sviluppa su 4 livelli. Il castello fu donato alle Clarisse nel 1333 per insediarvi un convento dedicato a Santa Chiara mentre la torre continuò ad avere una funzione militare fino al 1657,

anno nel quale il duca Francesco Revertèra, feudatario di Tricarico, la donò al convento di Santa Chiara in occasione della monacazione di due sue figlie. Le strutture originarie del castello, di cui rimane una torre quadrangolare ricostruita nel 1971 a seguito di un crollo, sono state celate dagli ampliamenti subiti nei secoli dalla struttura monastica che arrivò ad inglobare la parte finale della via Monte che costeggiava le mura del maniero e che oggi è il corridoio centrale del convento. La torre normanna venne dichiarata monumento nazionale nel 1931;

- la torre della Saracena e la torre della Ràbata

Nei quartieri della Ràbata e della Saracena è chiaramente leggibile il tessuto urbano di origine araba, caratterizzato da una via principale, l'araba shari, dalla quale si dipartono vie più piccole con andamento tortuoso (darb) e vicoli ciechi (zouqac).

L'andamento viario non è frutto della casualità ma di precisi schemi urbani, definiti "grafemi-tipo", finalizzati a rendere insidioso l'abitato per i nemici che fossero riusciti a superare le mura di fortificazione.

Saracena

Il quartiere si sviluppa attorno al fortilizio arabo del quale si conserva la porta, la torre, e parte delle mura di fortificazione. La saracena occupa la parte estrema a nord dell'abitato, fino al margine di un pianoro che si apre sul profondo vallone del torrente Milo.

Ràbata

È il quartiere residenziale arabo al quale si accede attraverso una porta protetta da una piccola torre contigua. Il toponimo potrebbe scaturire dal termine arabo ribat nel significato covo degli arabi.

- porte della città fortificata: "Fontana" (duecentesca e che ancora conserva i cardini in pietra di alloggiamento del portone), del Monte, della Ràbata, della Saracena, delle Beccarie (che conserva le due piccole nicchie con mensola dove venivano posizionate le lucerne per rendere visibile l'accesso anche di notte).

Porta Fontana: singolare porta d'accesso alla città, con un arco a sesto acuto ed uno a tutto sesto, è databile intorno al '200. Ubicata sulla via che conduceva alle fontane pubbliche, conserva ancora i cardini in pietra del portone. Ubicata nei pressi dell'antica dogana della città, è contigua al complesso monumentale del convento di S. Chiara (già castello normanno). Particolare interessante è la sua decorazione con pezzi e spuntoni di ferro, collocati regolarmente sia sulla facciata esterna che per tutta la profondità della porta.

Porta Saracena: databile intorno al sec. X è costituita da un arco a tutto sesto, affiancato, nei secoli successivi, da un'altra apertura più piccola, sempre con arco a tutto sesto. Essa dava accesso al fortilizio arabo ivi ubicato che comprendeva, quali strutture di difesa, le mura perimetrali di fortificazione e la torre. Tale fortificazione ha continuato a fungere da difesa di questa parte della città anche con l'avvento dei bizantini e poi dei normanni.

Porta della Ràbata: la porta, databile al X sec., consente l'accesso all'omonimo quartiere ed è protetta da una piccola torre. L'arco, a sesto ribassato, presenta, sulla facciata esterna, una doppia fila di pietre.

Porta delle Beccarie: ubicata in piazza Garibaldi che un tempo era chiusa verso l'esterno dal muro di fortificazione, è facilmente riconoscibile nella stampa seicentesca di Tricarico. La porta è caratterizzata da due archi a sesto acuto che la datano tra il '200 ed il '300 e conserva

due piccole mensole sull'arco esterno ove venivano collocate le lucerne per segnalare la porta durante le ore notturne. È una porta più piccola delle altre che non consentiva l'accesso con i carri ma che dava diretto accesso al cuore della città.

Porta Vecchia: seguendo l'ubicazione indicata sulla stampa di Tricarico del 1605, essa è individuabile nell'attuale arco di re Ladislao. Il sito ha sicuramente subito modifiche che lo hanno portato alle attuali forme, tra la seconda metà del '500 e la seconda metà del '600.

- Palazzo Ducale, è stata la dimora dei conti di Tricarico dopo la donazione del castello normanno alle Clarisse per insediarvi il convento di Santa Chiara. L'impianto originario va quindi collocato agli inizi del '300. La struttura è quella tipica dei castelli, con una fortificazione esterna munita di torri e di un portone di accesso che si apre sulla corte inferiore, un secondo portone che si apre sulla corte superiore. La struttura originaria di castello propriamente detto è stata però celata da ampliamenti successivi, realizzati soprattutto dopo il 1631, anno nel quale il feudo venne acquistato da Ippolito Revertèra, duca della Salandra che spostò la sua residenza da Miglionico a Tricarico. Gli ampliamenti e modifiche si sono estesi fino ad inglobare parzialmente il Seggio della nobiltà nella piazza sottostante (oggi piazza Garibaldi) e le torri lungo la cinta muraria della fortificazione cittadina, una delle quali, la più grande e che oggi è in parte crollata, è di probabile realizzazione normanna. Ospita attualmente la sede operativa della Soprintendenza Archeologica e, nel salone degli stemmi, una mostra permanente di reperti archeologici del territorio tricaricese e delle aree circostanti, primo nucleo dell'istituendo museo archeologico.

Le strade e vicoli del centro storico sono caratterizzati da un diverso andamento a seconda che ci si trovi nei quartieri arabi della Ràbata e della Saracena (a struttura labirintica, con strade principali, "shāri" in arabo, da cui si dipartono strade secondarie, "darb", che spesso si concludono in vicoli ciechi "zuqāq") o nei quartieri normanni del Monte e del Piano (a pianta regolare, con strade principali parallele unite perpendicolarmente da vicoli per lo più gradinati ed a forte pendenza).

A ridosso della Ràbata e della Saracena, gli arabi realizzarono gli orti e giardini terrazzati che sono ancora oggi in uso, rendendo fertili, così, terreni scoscesi altrimenti brulli ed improduttivi.

Coerenza con il progetto

L'area di ubicazione del Parco Eolico Corona Prima, ubicata tra la località Serra Piano La Corte e Corona Romana, non interferisce né con le aree archeologiche né con i monumenti ed i luoghi di interesse storico-culturale presenti nel territorio di Tricarico.

Per quanto concerne il primo tratto di cavidotto di collegamento tra la cabina di trasformazione e controllo e la sottostazione di cessione ad Oppido Lucano, essendo interrato lungo la SS277, come per il Parco Eolico Corona Prima, non interferisce né con le aree archeologiche né con i monumenti ed i luoghi di interesse storico-culturale presenti nel territorio di Tricarico.

Nella proposta di nuova viabilità per l'accesso e i lavori relativi alla Cabina 2 e alle pale T9, T15 e T16 verrà costeggiato il tratturo comunale presente nel territorio di Tricarico: gli scavi che verranno realizzati saranno limitati e propedeutici alla realizzazione dell'opera.

4.2 Irsina

Con 262 km² di superficie territoriale, Irsina si sviluppa in posizione dominante la valle del Bradano, nell'estrema parte settentrionale della provincia al confine con la parte nord-orientale della provincia di Potenza e la parte occidentale della provincia di Bari. È situata ad un'altitudine di 548 m s.l.m.

Irsina è uno dei paesi più antichi della Basilicata. Dal Medioevo fino al 6 febbraio 1895 il nome del paese era Montepeloso, che per quanto riguarda l'etimologia, sembra derivi dal greco plusos, che vuol dire terra fertile e ricca, modificato in pilosum dai latini.

Fu assediata ed invasa nell'895 dai Saraceni, che nel 988 la distrussero; fu ricostruita dal Principe Giovanni II di Salerno e fu contesa tra i Bizantini ed i Normanni.

Il territorio di Irsina è al centro della Battaglia di Montepeloso, combattuta il 3 settembre 1041, a breve distanza dalle rive del fiume Bradano. L'esercito Bizantino è guidato da Augusto Bugiano (Boioannes); le forze Normanne sono comandate da Atenolfo, fratello del Principe di Benevento, che coordina anche i militari Longobardi. I cavalieri sono guidati da Guglielmo d'Altavilla e da Argiro. I Normanni lanciano la prima carica, mentre i Greci accusano il colpo e cadono a centinaia.

Guglielmo I d'Altavilla è infermo, ma lascia la sua tenda, posta sopra una altura, e si lancia nella mischia. Secondo il cronista Guglielmo di Puglia, i cavalieri Normanni sbaragliano le forze Bizantine e le truppe che provengono dalla Calabria, dalla Sicilia e dalla Macedonia ed un gruppo di mercenari Pauliciani. Secondo lo storico De Blosiis, l'eroe della battaglia è barone Normanno, figlio del Conte Amico. I bizantini vengono ricacciati dalle truppe Normanne, che risultano vincenti e, pertanto, la città passò sotto il dominio Normanno. I Normanni catturano Augusto Bugiano, lo trasferiscono a Melfi insieme con le insegne bizantine e poi a Benevento lo consegnano ad Atenolfo.

Secondo la cronaca di Amato di Montecassino, Tristano, cavaliere al seguito della casata Altavilla nel territorio del Vulture, è il primo Conte normanno di Montepeloso, una delle dodici baronie di cui si compone la Contea di Puglia.

Nel 1059 al Concilio di Melfi I, il Pontefice Niccolò II, eleva la Contea di Puglia a Ducato di Puglia e la affida alla Casata Altavilla. Il secondo Signore della città, nel 1068, è Goffredo, conte di Conversano, un nipote di Roberto il Guiscardo.

Nel 1123 il papa Callisto II con una bolla elegge Montepeloso a sede vescovile, anche per contrastare la presenza bizantina ancora forte nel paese. Nel 1132 i cittadini aderiscono alla rivolta contro Ruggero II e Montepeloso diviene feudo di Tancredi di Conversano, conte di Brindisi, ma l'anno successivo Ruggero II la punisce per essersi schierata con i ribelli e la fa radere al suolo.

Nel periodo svevo fu annessa alla contea di Andria e dopo la morte di Federico II divenne un marchesato sotto la signoria di Manfredi. Nel 1266, dopo la battaglia di Benevento, passò sotto il dominio degli Angioini che la donarono a Pietro di Beaumont conte di Montescaglioso e successivamente a Giovanni di Monfort. Nel 1307 passò al dominio degli Orsini Del Balzo, che la persero in seguito alla congiura dei baroni, quando subentrarono gli Aragonesi. Nel 1586 venne acquistata dalla ricca famiglia genovese dei Grimaldi ed infine passò ai Riario Sforza, che furono gli ultimi signori feudali di Montepeloso.

Nel 1799 aderì ai moti repubblicani innalzando l'albero della libertà, ben presto soffocati dalle truppe del cardinale Fabrizio Ruffo. Dopo l'unità d'Italia fu interessata dal fenomeno del brigantaggio.

Aree archeologiche – il sito archeologico di Monte Irsi

Il monte Irsi si trova ad 11 km di distanza da Irsina e rappresenta una zona di straordinaria importanza per la presenza del sito archeologico. Abitato sin dall'età del ferro, fu scelto dai romani perché collocato sulle maggiori vie di comunicazione dell'epoca come testimoniano alcuni resti della villa romana rinvenuta negli scavi effettuati, sono presenti le fortificazioni, la cinta muraria e il castello. Sono inoltre visibili i resti dell'antico monastero risalente al XII secolo. Della villa risalente al periodo imperiale, costruita su un preesistente sito, oggi si intravedono ancora i resti. L'insediamento di Monte

d'Irsi, infatti, fondato nella prima parte dell'Età del Ferro, si trovava ai confini di un'area industriale bene organizzata e fra le più importanti del mondo romano, al centro della valle del Basentello, collegata sia alla costa adriatica che a quella ionica. La zona era difesa da un muro a terrazzo, tipico dell'Età del Ferro, che circondava la cima della collina, come mostra una ricognizione archeologica del sito, e si estendeva su un'area di 32,5 ha circa. Il territorio era circondato da un'area fertile per la produzione di cereali, necessari per il sostentamento della popolazione sempre in aumento. Lo studio archeologico condotto dall'archeologo scozzese Alastair Small ha mostrato che alla fine del III sec. a.C. tutti gli insediamenti della zona entrarono in crisi e la popolazione iniziò a spostarsi. La tendenza verso lo spopolamento fu invertita sotto Augusto, che fece costruire un nuovo muro a terrazzo in opus caementicium per elevare la piattaforma esistente, e su questa fece erigere una villa. L'insediamento sul monte Irsi fu distrutto agli inizi del I sec. a.C.. Un riferimento circa l'insediamento medioevale di monte Irsi, risale al 988, quando viene distrutto dai saraceni insieme a Montepeloso. Durante un'operazione di dissodamento della zona furono trovate monete di epoca anteriore risalenti alla prima metà dell'800 e alla prima metà del 900, ma il ritrovamento non prova che la zona in questo periodo fosse abitata dai Bizantini, in quanto le monete potrebbero aver costituito il bottino dei saraceni passati per questo luogo. La bolla di Callisto II del 1123 annovera tra i possedimenti dell'episcopato montepelosino un castrum Ursum, donato ai monaci della Chaise-Dieu di Juso nel 1133 dal normanno Ruggero II. Le prime informazioni sulle caratteristiche dell'impianto urbanistico si hanno nel periodo angioino, quando sul monte era presente un casale abbastanza popolato. Le vicende del casale e del monastero di Irsi non furono diverse da quelle di Montepeloso: distrutti da Ruggero II, passarono poi sotto il controllo della Chaise-Dieu di Juso e furono definitivamente abbandonati nel 1370, dopo il saccheggio ad opera dei montepelosini.

Immobili sottoposti al vincolo di cui all'art. 2 comma 1 lettera A del D.Lgs. 490/99

(le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, o demo-etno-antropologico)

Dall'analisi della tavola dei vincoli allegata al Regolamento Urbanistico redatto nel Febbraio 2005 del Comune di Irsina, si evince la presenza di due immobili di interesse artistico, storico ed archeologico.

- **Masseria Tamburrini:** ubicata a 5 km da Irsina sul tratto viario che congiunge la strada di bonifica di Santa Maria d'Irsi con la SS96, è una sobria costruzione ad indirizzo agricolo-residenziale secondo l'orientamento d'epoca (XVIII-XIX sec.). L'edificio, che si presenta gradevolmente compatto, dispone di due livelli su pianta rettangolare, con al piano-terra i servizi aziendali e al piano superiore l'alloggio padronale. Il prospetto principale è molto sobrio, e così pure i restanti lati che, in genere, in qualsiasi struttura sono in certa qual misura "plagiati" da quello principale; presenta al piano-terra quattro svariati ingressi tra cui quello per il piano superiore che, in perfetta corrispondenza, consta di quattro finestre dai frontoni tagliati; per concludere, la facciata dispone pure di un frontone triangolare utilizzato però come colombaia e dello stemma di famiglia (Tamburrini) con la scritta: Pietro Tamburrini A. D, 1886.
- **Masseria San Felice:** i primi cenni storici risalgono al XVII secolo quando la struttura divenne proprietà del cavaliere Posa di Bisceglie, appartenente all'Ordine di Santo Stefano Papa; le fonti riportano che la masseria sia stata edificata su un preesistente luogo di culto di origine medioevale dedicato a San Felice Papa Martire, da cui ne prende la denominazione. Preziose testimonianze storiche sono state rinvenute all'interno: una pietra di fondazione datata 1479 e una formella raffigurante San Nicola, a conferma dello stretto legame tra la masseria e la religione cattolica. La tipologia della costruzione lascia supporre origini molto più antiche: è di tipo chiuso verso l'esterno e presenta fortificazioni laterali a bastione con barbacani in pietra squadrata e una torre, adiacente alla quale fu poi edificata la casa patronale, prodotto della colonizzazione baronale (XV-XVII).

Monumenti e luoghi di interesse

Tra i più importanti si ricordano:

- Cattedrale di Santa Maria Assunta: costruita nel XIII secolo e rifatta nel 1777, con facciata barocca e campanile a bifore di stile gotico. Al suo interno vi sono una fonte battesimale in marmo rosso e diverse tele di scuola napoletana del XVIII secolo. Sempre all'interno della Cattedrale vi è inoltre la statua marmorea di Sant'Eufemia; l'opera è stata attribuita al Mantegna da Clara Gelao, direttrice della Pinacoteca provinciale di Bari, con il sostegno di parte della critica tra cui Vittorio Sgarbi. Secondo altri critici, invece, tra cui Giovanni Agosti che ha curato l'esposizione del Mantegna al Louvre, l'opera, esposta anche in quella mostra, è da attribuire a Pietro Lombardo.
- Chiesa del convento di San Francesco (ex castello di Federico II): risalente al XII secolo, fu rifatta nel XVI secolo. La sua cripta conserva affreschi di scuola umbro-senese del XIV secolo raffiguranti il Redentore, l'Incoronazione, l'Annunciazione, la Crocifissione e la Resurrezione;
- Chiesa di Maria Santissima del Carmine (Purgatorio): vi è conservata una pregevole tela del 1600 raffigurante le nozze di Cana.

Coerenza con il progetto

Il tratto di cavidotto di collegamento tra la cabina di trasformazione e controllo e la sottostazione di cessione e la nuova cabina Terna, ricadente nel territorio comunale di Irsina, risulta interrato lungo la SS277 fino al Km30, da qui viene interrato sotto la SS96 in direzione del comune di Oppido Lucano, non interferisce né con le aree archeologiche, con i monumenti ed i luoghi di interesse storico-culturale, né con gli immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, o demo-etno-antropologico (Immobili sottoposti al vincolo di cui all'art. 2 comma 1 lettera A del D.Lgs. 490/99) presenti nel territorio di Irsina. Unica eccezione, il cavidotto attraversa per un breve tratto la fascia di rispetto della Masseria San Felice ma poiché lo stesso risulta essere sotto una strada statale si suppone che non crei danni o impatti ulteriori. I lavori previsti in corrispondenza di questo tratto comunque saranno sottoposti al controllo archeologico continuativo.

4.3 Tolve

È stata riscontrata nella località di Tolve la presenza di villaggi composti di capanne neolitiche con materiali di risulta di scarso valore, importanti tuttavia perché attestano la frequentazione del luogo già nel III millennio a.C., grazie alla sua posizione strategica. Alcuni studiosi hanno ipotizzato frequentazioni neolitiche delle numerose grotte che caratterizzano il territorio, come farebbero pensare incisioni rupestri ritenute autentiche e ritrovate sulle pareti delle grotte stesse. Le testimonianze di età arcaica sono decisamente più ricche, sono stati infatti ritrovati numerosi insediamenti, anche di notevole interesse storico ed archeologico. La Basilicata nell'epoca arcaica era abitata dal popolo dei Lucani, che si fa risalire al mitologico re Italo, da cui deriverebbe l'attuale nome di Italia. I ritrovamenti più noti sono quello della tomba di un guerriero lucano, in località Cappuccini, del quale restano uno splendido elmo di tipo corinzio, uno schiniere in bronzo ed un frammento della spada. Si tratta sicuramente della tomba di un personaggio di rango, vissuto tra il VII ed il V secolo a.C.. Tra il VII ed il IV secolo a.C. la presenza umana a Tolve si fa più importante, in relazione alle numerose ed evolute comunità nel territorio. Nella vicina Serra di Vaglio il tempio della Dea Cibele è una testimonianza dei culti di divinità di tradizione italica a cui si affiancavano le tradizioni di origine greca. A questo periodo (IV secolo a.C.) risalgono le ville del Moltone e di piana San Pietro, case coloniche di grandi dimensioni, dotate di confort evoluti per l'epoca (al momento del ritrovamento il bagno della villa del Moltone era il più antico esempio al mondo di bagno con condotte di scarico), autonome per la produzione di suppellettili e abbellite con elementi decorativi che, seppur rozzi, testimoniano lo spirito evoluto degli abitanti. Sono stati ritrovati elementi fittili e decorazioni che dovevano regalare al prospetto della villa una visione elegante ed imponente a chi vi si avvicinava dalle pendici del Moltone. La villa aveva un cortile con impluvium su cui gravitavano un'area residenziale con 4 stanze ed un piccolo ma funzionale impianto termale ed un'area di servizi per la produzione di suppellettili (una fornace attiva sino al momento dell'incendio che distrusse la villa stessa) e per la custodia degli animali. La villa venne abitata stabilmente fino al III secolo a.C., quando, anche a causa delle razzie delle truppe di Annibale, il territorio fu progressivamente abbandonato dalle numerose unità rurali di cui si ha traccia. Dalla fine del III secolo al I secolo le tracce di presenza umana stabile sono piuttosto scarse. Si deve arrivare al periodo imperiale per ritrovare segni di una presenza stabile documentata dalla già citata villa di San Pietro, corredata anch'essa di un impianto termale e di pavimentazioni a mosaico dell'età tardo-imperiale e della villa di Piforni. La villa di San Pietro, il cui impianto originale risale al IV secolo a.C., viene abitata a più riprese, soprattutto nel III secolo d.C. e sono state ritrovate tracce di frequentazioni fino al XIII secolo. Numerosi frammenti di colonne romane, di iscrizioni funerarie e di monete di età augustea sono la testimonianza dell'occupazione del territorio da parte di autoctoni che ritornano nelle campagne ridiventate sicure dopo l'affermazione dell'Impero di Roma. Un elemento molto discusso è il cosiddetto Ponte Vecchio o Ponte del Diavolo la cui struttura originaria è di chiaro impianto romano e modificata in epoca medioevale.

Alcuni studiosi affermano che il paese sia stato costruito in epoca medioevale, ma altri ritengono che vi siano passate le truppe di Varo di ritorno a Roma, sconfitte nella battaglia di Canne da Annibale. Medioevo. In epoca medioevale, Tolve conosce un'ampia espansione dell'attuale abitato. Il borgo fortificato, sormontato da un castello a tre torri (tuttora presente nello stemma del paese) è circondato da un fossato che lo difende dagli attacchi nemici. All'interno del borgo numerose abitazioni e botteghe artigiane raccontano una vita attiva che ne struttura definitivamente le caratteristiche di centro agricolo-pastorale-artigiano conservato fino ai giorni nostri. Il primo documento ufficiale che attesta la presenza di Tolve come centro riconosciuto legalmente è l'Editto di Rotari del 22 novembre 643. Il paese viene menzionato a proposito del diritto di una donna ad ereditarne il feudo. La dominazione longobarda lascia molte tracce negli usi e nelle abitazioni dei centri fortificati lucani, poi modificati durante la dominazione normanna. A quest'epoca risale la fondazione del castello, di cui restano le scarse tracce sopravvissute ai terremoti e all'incuria dell'uomo. Un altro documento importante è datato 1001: si tratta di un documento bizantino, sottoscritto dal catapano Gregorios Tarkaneiotas, che nell'ambito di una contesa territoriale con la vicina città fortificata (kastron) di Tricarico cita Tolve (Toulbas) riportando anche i nomi di cinque suoi cittadini.

Adest srl
Parco Eolico Corona Prima, Tricarico (Mt)
Relazione Archeologica
Elaborato di Progetto A.4

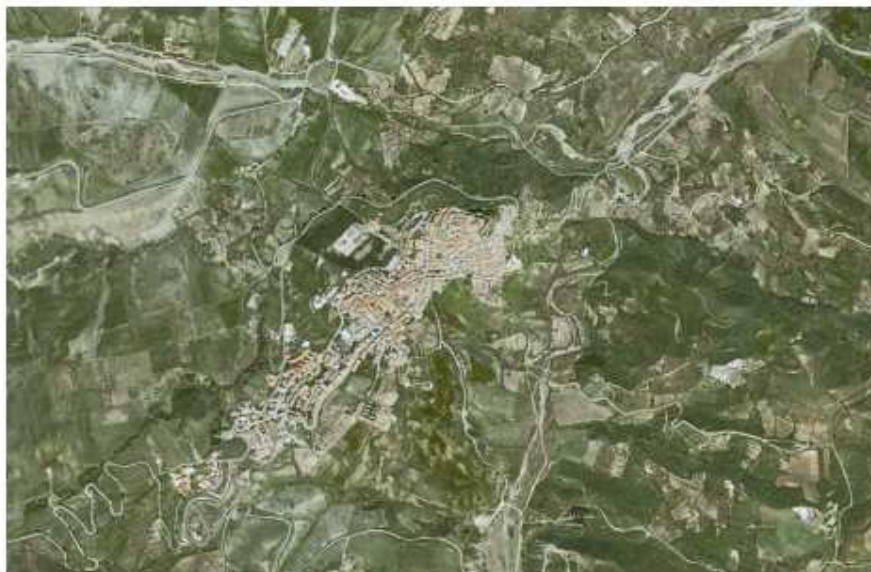
Tra essi, oltre a Goinandos, Pancratios, Giovanni di Kara e suo figlio, spicca un Sighenoulphos (nome che tradisce la sua origine longobarda).

Tra il IX e l'XI secolo il paese rappresenta insieme ad Acerenza la linea di confine tra il mondo cattolico e il mondo bizantino, di cui si conserva traccia nella antica chiesa del Purgatorio del IX secolo. In epoca successiva il paese è occupato dai Normanni e nel 1250 il feudatario di Tolve è il conte Galvano, zio materno di Manfredi. Tra il 1300 ed il 1500 il feudo di Tolve passa di mano in mano dagli ungheresi ai francesi e conosce un periodo di prosperità per la fervida attività artigianale nella produzione di armi da fuoco. Centro fortificato gotico e longobardo, venne successivamente inglobato dai Normanni nella Contea di Tricarico. Nel 1647-48 partecipò ai moti antispagnoli, e nel 1799 all'insurrezione repubblicana.

Di seguito si riporta un estratto del Piano Strutturale Provinciale di Potenza che individua i centri storici e il patrimonio architettonico, archeologico, museale e archivistico del comune.

Adest srl
Parco Eolico Corona Prima, Tricarico (Mt)
 Relazione Archeologica
 Elaborato di Progetto A.4

TOLVE



| | | | |
|---|---|--|--|
| Difese | Arco delle Torri (XVII-XVIII) – vinc. D.M. 13.11.78 | Patrimonio architettonico religioso | Chiesa di San Pietro e Paolo XV Chiesa Madre di San Nicola, di fondazione bizantina; Chiesa di S. Francesco d'Assisi (XVI) e Convento (rimaneggiato con nuove destinazioni) Ex Chiesa di Santa Maria degli Ulivi - D.M. 17.07.98 Chiesa del Purgatorio (XVII) Chiesa dei Cappuccini e Convento (1585) ruleri Chiesa di S. Simeone (medievale, ricostruita XVI) |
| Patrimonio architettonico residenziale | Palazzo del pellegrino (ex palazzo governativo) XVI Palazzo D'Erario XV Palazzo Florenzano XV Palazzo F. Mattia Palazzo Ruzzi XVIII arco D'Erario (una delle 4 porte delle mura medievali XII) | Patrimonio architettonico rurale | |
| Patrimonio archeologico | Moltone (vinc. art. 1 e 3 D.Lgs. 490/99 decr.30/04/73) S. Pietro (vinc. art. 1 e 3 D.Lgs. 490/99 decr. 17/10/89) Piforni (vinc. art. 1 e 3 D.Lgs. 490/99 decr. 15/11/90) | | |
| Musei, archivi, biblioteche | | Manifestazioni culturali | (3 ^a domenica di maggio) Festa Madonna delle Fonti 13 giugno Festa in onore di Sant'Antonio 16 luglio Festa in onore della Madonna del Carmine 16 agosto Festa in onore di San Rocco (Patrono) |

Coerenza con il progetto

Il tratto di cavidotto di collegamento tra la cabina di trasformazione e controllo e la sottostazione di cessione ad Oppido Lucano, ricadente nel territorio comunale di Tolve, risulta interrato lungo la SS96 in direzione del comune di Oppido Lucano, non interferisce né con le aree archeologiche, né con i monumenti ed i luoghi di interesse storico-culturale, presenti nel territorio di Tolve.

4.4 Oppido Lucano

Il paese ha origini medioevali e mantiene il suo aspetto originale nel centro storico, dominato dai ruderi del Castello, noto nel periodo medioevale come "Magnum Castrum". Della struttura originale rimane il portale d'ingresso, sormontato dallo stemma degli Orsini. Di epoca barocca è la chiesa Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo (XVII sec.), nel cui interno sono conservati un dipinto del 1600 raffigurante l'Ultima Cena e alcune sculture lignee. Il convento di Sant'Antonio del XV sec. con annessa chiesa, conserva all'interno un polittico rinascimentale, un trittico su tavola, un coro ligneo del XVII sec. e diverse tele del XVII sec..

A poca distanza dall'abitato è situato il Santuario di Santa Maria del Belvedere, nella cui chiesa è conservata una pregevole scultura lignea raffigurante la Madonna col Bambino del XIV sec.. In località Sant'Antuono, in una grotta comunicante con una chiesa diroccata, si possono apprezzare affreschi e decorazioni del XV sec..

Monumenti e luoghi di interesse

Tra i palazzi gentilizi si annovera: il palazzo Alicchio, che fino a qualche anno fa conservava ancora la sua facciata barocca, oggi rimane di antico solo il portale, come solo il portale rimane del palazzo De Angelis-Lancellotti, si può ammirare ancora all'esterno di palazzo Nigri, restaurato dopo il terremoto; il palazzo Casano con un bel portale è un atrio seicentesco; il palazzo Lancellotti. Numerosi sono ancora i portali che si possono ammirare, unici testimoni di una passata dignità architettonica. Della fontana Vecchia, una volta splendida per i suoi leoni in pietra, non restano oggi che miseri resti. Degna di nota è una lunga gradinata, la Trecedda, un serpente che si snoda dall'abitato con oltre 300 gradini verso la pianura. Il centro storico, deturpato dalla ricostruzione oggi è quasi inesistente.

La chiesa parrocchiale, maestosa nell'abside, è dedicata ai S.S. Pietro e Paolo. Essa conserva una robusta cripta in cotto, che costituisce la parte più antica della chiesa e risale al XII sec. Del XVI sec. è il cappellone con una cupola in elegante barocco, la nave centrale è stata più volte rifatta ed imbruttita. La chiesa conserva una tela di Andrea Giannico ed altre due tela di una scuola napoletana, le statue di S. Pietro e S. Paolo di A. Persio. Un mosaico del XIX sec. di Cristo Pantocratore adorna l'abside. I lavori del 1950 hanno ridotto la grande navata simile ad un garage, avendola privata degli altari e delle nicchie. Chiusa per il terremoto del 1980 ha subito ulteriori deturpamenti. Il Santuario della Madonna del Belvedere o della Putità, sorge a tre chilometri dall'abitato, su una collina circondata da una curata pineta. Molto probabilmente era una badia cistercense, passata poi agli antoniani.

Conserva una statua lignea della Madonna, policroma e di scuola umbra del XIV sec.. La fabbrica originaria della chiesa dovrebbe risalire ai sec. XIII-XIV: ne resta oggi la parte terminale dell'abside. La chiesa di S. Antonio, annessa al convento, è composta di due navate. Custodisce un polittico e un trittico di C. Stabile, un pittore manieista vissuto nella seconda metà del XVI sec. Nel 1973, durante i lavori di restauro, sono stati scoperti dipinti murali secenteschi che narrano la storia di S. Francesco forse opera degli stessi frati che abitavano il convento. Di grande pregio artistico è il coro ligneo ad intarsio, con pennelli datati a fuoco il 1557.

Sul lato nord del secondo chiostro tre sale comunicanti conservano cicli di affreschi vetero e neotestamentario del 1958 di Giovanni Todisco. La chiesa dell'Annunziata conserva la bella pala d'altare dell'Annunciazione di A. Stabile, pittore potentino del XVI sec. La chiesa S. Giovanni, esistente già nel 1728, è a navata unica con un elegante cupola.

Il Castello Normanno

Con la costruzione del castello di Oppido si voleva raggiungere un duplice scopo, da una parte presidiare le vie di comunicazione tra il Melfese e le zone interne della Basilicata “dove maggiori ostacoli opponeva la regione montuosa, poco opportuna alla cavalleria, principale nerbo delle schiere Normanne” e dall'altra sfruttare il territorio per la sopravvivenza. Tutto lascia supporre che il castello di Oppido sia stato costruito tra il 1047 e il 1051, durante le lotte tra il conte di Acerenza Riccardo Quarel figlio di Asclittino, e Drogone uno dei figli di Tancredi d'Altavilla. Il conflitto fu vinto da Drogone i cui figli rimasero padroni di Oppido fino agli albori del secolo successivo, quando uno di essi, di nome Giovanni, uomo di notevole cultura, musicologo e musicista, affascinato dalla confessione ebraica, abbracciò la fede israelitica per concludere i suoi giorni in Egitto, dopo aver girovagato per quasi tutto il Mediterraneo e vissuta la sua nuova fede religiosa il più vicino possibile ai luoghi cari alla tradizione ebraica. La cronaca dalla sua vita, scritta in ebraico, costituisce, grazie ai numerosi riferimenti al nostro paese, una prova indiscutibile dell'esistenza nel secolo XI di Oppido, anzi di Opide, offre inoltre la testimonianza dell'effettiva dominazione normanna. Tale popolo era solito costruire chiese vistose per lo svolgimento della prassi liturgica, di cui le ben note cattedrali sono in proposito una tangibile testimonianza. Oppido non ebbe una cattedrale, come Tolve e San Chirico e tuttavia al suo castello venne di certo affiancata l'Ecclesia, cioè il luogo di incontro per esprimere comunitariamente la propria fede religiosa e il legame al papato, che reclamava continuamente in quegli anni i propri diritti. Tutto questo fa emergere un altro aspetto, non meno importante, intorno alle finalità della costruzione di quel castrum sulle pendici del Montrone. Il castello venne costruito non tanto e non solo per scopi militari, ma per ospitare cavalieri e per una nuova organizzazione dei territori circostanti; il castello di Oppido era destinato pertanto ad attirare i coltivatori della terra e nello stesso tempo proteggere il fiume Bradano a destra e a sinistra per evitare l'avanzata soprattutto dei Saraceni. Conservò comunque l'impotenza della sua mole, tant'è che nei fuochi del 1642 viene definito “castrum magnum”. Il controllo delle vie di comunicazione tra il Melfese e la Calabria risultava inoltre vitale per la sopravvivenza che per l'attuazione degli ambiziosi disegni formulati dai dodici condottieri normanni che avevano stabilito il loro punto di riferimento nella città di Melfi. Del periodo svevo non si hanno testimonianze su Oppido che, successivamente, con gli Angioini, riappare quale feudo in capite, vale a dire feudo conferito direttamente dal re. Tra i nuovi feudatari ve ne furono anche di sangue regio. Durante la dominazione angioina Oppido fu teatro dell'unico avvenimento guerresco della sua storia a noi noto, allorché nel marzo del 1348, le truppe ungheresi di re Ludovico seminarono lo scompiglio nel borgo fedele alla regina Giovanna. Nel quattrocento il feudo passò nelle mani dalla famiglia Zurlo. Agli inizi del cinquecento subentrarono gli Orsini che tennero il feudo fino ai primi del settecento. A causa dei debiti assai ingenti prodotti dalla cattiva amministrazione di alcuni membri della famiglia Orsini, all'inizio del settecento il feudo veniva posto sotto sequestro. Il Sacro Regio Consiglio ordinava al “tavolario” Pietro Vinaccia di effettuare la stima del borgo e del suo territorio. La relazione del funzionario è assai minuziosa, e ci consente, tra l'altro, una più che soddisfacente ricostruzione del castello e dell'antico abitato ancora racchiuso tra le mura. Molto accurata è la descrizione del castello, monito di due torri angolari e di altre due cilindriche di guardia alla porta alla quale si accedeva attraverso un ponte levatoio. È probabile che quella descritta dal Vinaccia, magari con una integrazione angioina comprendente le torri cilindriche su base scarpata, fosse la struttura primitiva, normanno-sveva, del castello. Il suo “aggiornamento” dovette diventare superfluo a causa della precoce perdita dell'importanza strategica. Del resto, se si eccettua la permanenza saltuaria di alcuni membri della famiglia Orsini, il castello non fu mai realmente abitato dai suoi padroni, spesso neanche dai loro amministratori.

Oggi l'ala est del castello, quella abitata dai signori, aggredita da deturpanti abitazioni, s'eleva ancora con la maestà delle sue muraglie; la maggior parte dell'edificio versa in cattive condizioni, due delle torri cilindriche non esiste più, l'altra fa bella mostra di sé ancora in una foto del 1915. Esso era di forma irregolare a causa dell'accidentalità del suolo su cui venne edificato, in guisa da raffigurare la sua pianta quasi un trapezio sul cui lato oblungo sorgeva il grandioso prospetto esterno, fronteggiato in origine da ben quattro torri merlate, due cioè angolari quadrate, e due mediane rotonde poste a guardia della grande porta d'ingresso. Dai reperti archeologici è difficile raggiungere conclusioni

soddisfacenti sulla forma e la struttura del castello in quanto documenti a noi pervenuti sono poco chiari.

Di seguito si riporta un estratto del Piano Strutturale Provinciale di Potenza che individua i centri storici e il patrimonio architettonico, archeologico, museale e archivistico del comune.

OPPIDO LUCANO



Adest srl
Parco Eolico Corona Prima, Tricarico (Mt)
 Relazione Archeologica
 Elaborato di Progetto A.4

| | | | |
|---|---|--|--|
| Difese | resti Castello XI vinc. DLgs 490/99 - art. 2 DM 29.6.98 | Patrimonio architettonico religioso | Chiesa Madre dei Santi Pietro e Paolo XI ampliata XVII Convento di Sant'Antonio e chiesa (1482) Chiesa rupestre di Sant'Antuono XIII (in località Pozzella) Santuario di Santa Maria del Belvedere XIII ampliata XV (in località Castiglione) Chiesetta dell'Annunziata XIV Chiesa di San Giovanni esistente nel XVIII |
| Patrimonio architettonico residenziale | Palazzo Lancellotti XV-XVI Portali dei Palazzi Sannella e Polichiso XVIII e XIX portale del palazzo Mancuso, di foggia rinascimentale. | Patrimonio architettonico rurale | "masserie di campo" (XVIII-XIX): Casino del Presidente Mass. La Nubila Mass. Del Notaio Mass. La Quercia Casino Bruno Mass. De Pilato Mass. Fasciani Mass. Donna Caterina Mass. Carbone - Calzaretta Mass. Giganti Mass. Grimaldi Mass. Valle del Purgatorio Mass. Scolaro (Sciaraffia) Mass. Alicchio con Cappella Mass. Ciccotti Mass. Colangelo (Don Domenico) Mass. Picone-Lancieri Mass. Pepe Mass. Lancellotti Mass. Orlando |
| Patrimonio archeologico | Villa romana -Area archeologica in loc. S. Anastasia- Mass. Ciccotti DLgs. N.42/04-art.10 Not. 22.1.91 Villa romana -Area archeologica in loc. S. Gilio (vinc. DLgs. N.42/04-art.10 Not. 27.10.99) Area archeologica in loc. Montrone- (Vinc. Dir. ed Indiretto L. 1089/39 artt.21 DM 29.12.94) | | |

Coerenza con il progetto

Il tratto di cavidotto di collegamento tra la cabina di trasformazione e controllo e la sottostazione di cessione ad Oppido Lucano, risulta interrato sotto la SS96 fino all'intersezione della SS96bis, ove verrà realizzata la sottostazione di cessione di proprietà che verrà connessa con la cabina primaria di nuova realizzazione di Terna, non interferisce né con le aree archeologiche, né con i monumenti ed i luoghi di interesse storico-culturale, presenti nel territorio di Oppido Lucano; per un breve tratto risulterà in prossimità di un tratturo.

Dall'analisi dei certificati urbanistici delle particelle interessate dalla realizzazione della sottostazione di cessione alla rete Terna risulta che *"tutte le aree ricadenti nel territorio del Comune di Oppido Lucano, per effetto dell'art. 142 comma 1 lettera m del d.lgs. 42/2004 sono ritenute di interesse archeologico (nota della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata prot. n. 14133 del 13/09/2006) e pertanto qualora i progetti contemplino scavi o movimenti terra prima del rilascio del Permesso di Costruire o prima dell'inizio dei lavori soggetti a DIA o SCIA occorre acquisire autorizzazione preventiva da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata)".*

In merito a ciò è possibile affermare che tali aree non interferiscono né con le aree archeologiche, né con i monumenti ed i luoghi di interesse storico-culturale, presenti nel territorio di Oppido Lucano.

Inoltre gli scavi che verranno realizzati saranno limitati e propedeutici alla realizzazione delle fondazioni della sottostazione di cessione.

Adest srl
Parco Eolico Corona Prima, Tricarico (Mt)
Relazione Archeologica
Elaborato di Progetto A.4

In tale ambito, in riferimento, a quanto riportato dal certificato di destinazione urbanistica delle aree interessate dal progetto, in sede di richiesta di autorizzazione unica per la costruzione e l'esercizio di impianti di produzione di elettricità da fonti rinnovabili (D.Lgs. 387/2003), la presente relazione costituisce il documento archeologico a supporto del progetto atto alla richiesta di autorizzazione preventiva da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, limitatamente alla parte di progetto ricadente nel territorio comunale di Oppido Lucano.

Preliminarmente l'inizio delle attività di realizzazione del cavidotto, verrà inoltrata idonea comunicazione alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, al fine di permettere a codesto Spett.le Ente di visionare le attività di scavo. In caso di rinvenimenti archeologici, il committente si impegna a darne immediata comunicazione ad a mettere in atto le opportune protezioni.